

\_Lettera\_N\_1701

All'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi

\*Torino, 9 novembre 1872

Eccellenza Reverendissima,

In questa notte non ebbi un momento di sonno o di riposo; ho il cuore amareggiato e la mente agitata, né so provare alcun sollievo se non versando le mie afflizioni in seno alla E. V. Rev. ma. Abbia pertanto la bontà di leggere e compatire.

Appena la E. V. fu eletta Arcivescovo di Torino trovandoci in sua casa Ella con bontà mi domandava come la nostra Congregazione si trovasse con le persone in autorità e specialmente col clero.

Risposi non esistere urto con alcuno; soltanto due ecclesiastici, di cui dissi il nome, forse con buon fine ci avevan cagionato molti disturbi e dispiaceri.

Ella tosto soggiungeva: Stia tranquillo, il potere di costoro è secondario e la loro autorità sarà temperata da quella dell' Arcivescovo; ed una delle cose che faremo sarà di condurre a termine l'approvazione della Congregazione Salesiana. Le cose camminarono in questo modo fino ad aprile circa, quando ho cominciato a travedere qualche ruggine, di poi la combinazione dell'ordinazione e di poi il rifiuto, di poi l'esame degli ordinandi, di poi la lettera in cui erano prescritte diverse norme da praticarsi.

A ciò tutto si accondiscese senza riflesso, sebbene in niun'altra diocesi tal cosa venisse richiesta. Ieri finalmente non so per qual ragione fu rifiutata la nota delle ordinazioni

con minaccia di scrivere a Roma contro allo spirito tra noi dominante.

Può darsi che chi fece la commissione non abbia usato il dovuto riguardo nel parlare, ma questi è un individuo che doveva avvisarsi ed anche correggersi secondo il merito o demerito, ma sembrami che ciò non possa rappresentare lo spirito della Congregazione.

Esposte queste cose, io la prego quanto so e posso di scrivere o di dire o far dire quello che osserva di biasimevole tra noi, affinché noi sappiamo come regolarci e in quale limiti tenerci.

Più volte ho condotto il discorso su questo punto, ma Ella non venne mai a cose determinate. Ora la prego di voler osservare:

che lo scrivere a Roma sarebbe dare materia ai nemici del bene di decantare le dissensioni tra il povero D. Bosco e il suo Arcivescovo, sarebbe cosa rovinosa alla nascente nostra Congregazione che cammina in mezzo ad ostacoli uno più grave dell'altro; io sarei richiesto a dare conto e schiarimenti, quindi dispiaceri, disturbi e forse anche scandali; nemmeno sarebbe vantaggiosa per V. E. perché

io sono persuaso che la gloria di Lei vada in molte cose collegata con la nostra Congregazione;

20 che noi abbiamo sempre lavorato nella Diocesi e per la Diocesi di Torino senza mai domandare né impieghi né stipendio; che noi abbiamo avuto e tuttora abbiamo in Lei una persona della più grande venerazione;

30 che, mi permetta l'ardita espressione, continuando così con altri Ella giungerà al punto di essere temuto da molti, amato da pochi.

Ho scritto quasi senza sapere quello che ho scritto. Se vuole concedermi una grazia legga questo foglio, di poi lo getti sul fuoco e mi faccia pur rimproveri che meglio giudicherà. In ogni cosa io mi professo sempre colla più profonda gratitudine

Della Eccellenza V. Rev. ma

Obbl. mo servitore Sac. Gio Bosco